

li relatori per questo contributo che nutre il bagaglio euristico dei docenti di escatologia e invita ciascuno a (ri)

pensare ai temi davvero rilevanti della nostra esistenza.

Carlo Lorenzo Rossetti



NOEMI BECCARIA

Politica come tempo opportuno

La questione della temporalità come chiave ermeneutica del pensiero di J.B. Metz

Metis, Quartu S. Elena 2024

345, € 30,00

I teologi fanno teologia perché amano gli uomini e vogliono servire Dio. Queste parole di Rahner poste in esergo del volume ispirano la riflessione ampia e articolata che attraversa il testo, un'opera in cui prende forma uno stile narrativo all'interno del lavoro teologico, nella consapevolezza che «solo una teologia narrativa può minare alla radice il predominio dispotico dell'argomentazione, che annichilisce la polifonia della vita reale imprigionandola in un sistema teoretico chiuso e astrattamente definito» (19), affermazioni forti anche se ci sarebbe piaciuto che si indicasse quale fosse questa teologia dispotica che impedisce di accedere a Dio nel momento in cui pretende argomentare speculativamente di Dio, lasciando che l'appetito del sistema – mentre divora la narrazione – si chiuda in una presunta autoreferenzialità che sacrifica l'uomo e Dio stesso. Ad ogni modo siamo di fronte ad un testo interessante e di grande erudizione in cui si avverte e prende forma accurata l'idea che la vera teologia è davvero capace

di leggere il presente, di abitare il contesto valorizzandone i segni dei tempi che sono i semi del verbo e giudicando tutto ciò che si oppone all'azione dello Spirito. Una grande attenzione dunque al contesto che viene descritto con acribia nell'ampio ca I (Il tempo e il politico nella società globalizzata), un capitolo “contestale” dove il presente viene “narrato” nelle sue molteplici sfaccettature tutte riconducibili alla parola “crisi”: del futuro, dell'autorità, della ragione ecc. Trattandosi di un ambito che per essere esaurito avrebbe richiesto (almeno) un intero volume, accanto ai riferimenti importanti e alle analisi molto pertinenti, proprio per il taglio e le sottolineature dell'A., va detto che non c'è accenno al postumano, sono scarni i riferimenti al significato dell'11 settembre e alla crisi finanziaria del 2008, e a volte l'eccessivo ancoramento all'attualità più attuale e recente (ad esempio la drammatica crisi climatica) non fa percepire l'origine più remota di certi fenomeni. Il postmoderno meritava più analisi, sul presenteismo sarebbe

stato utile il riferimento alla prospettiva di Maffesoli, Augé e i suoi non luoghi avrebbero aiutato a 31 mentre riferimenti alla dialettica dell'illuminismo di Adorno-Horkheimer avrebbero giovato a 51. Infine colpisce che nelle 53-61 dedicate a Richir non ci sia nessun riferimento ad un suo testo (nemmeno in bibliografia) ma solo a studi sulla sua prospettiva, eppure l'autore ricorre anche altrove nel volume. Piccoli dettagli che non tolgono valore allo scavo di analisi e comprensione del nostro moderno postmoderno sfuggente e "accelerato" dove quando cogliamo i fenomeni le nostre conclusioni rischiano di essere come il sole nella poesia *I mari del sud* di Pavese, sono già vecchie. Nel secondo capitolo siamo introdotti alla teologia politica di J.B. Metz, un autore di grande valore decisamente poco frequentato e in questo senso possiamo dire che il volume colma una lacuna e rende giustizia ad un gigante della teologia del sec. XX, nel quale – come acutamente annota l'A. – biografia, storia e teologia si intrecciano, tanto che i suoi testi trasudano concretezza e passione, e la sua teologia nasce dalla vita reale e fa ritorno alla vita mobilitando all'azione concreta (cf 114-115). Al centro della riflessione sul politico la memoria – in special modo la *memoria passionis, mortis et resurrectionis Jesu Christi* –, il ricordo pericoloso del passato, e l'irrequietezza escatologica alimentata dalla speranza inedita generata dal racconto della risurrezione. Una teologia immersa nel mondo e nella sua storia di sofferenze, sensibile al dolore dell'altro che, mentre riconosce la sto-

ria umana come storia di passione, genera prassi di solidarietà e traccia orizzonti di fraternità, immergendosi nel mondo e nella storia di sofferenza di quell'«atomo opaco di male», per usare le parole di Pascoli. Il capitolo considera le "fonti" e il debito di Metz soprattutto con Rahner e con Heidegger, un debito che non gli impedisce di prendere le distanze ed evidenzia inoltre l'idea della teologia politica come teologia essenzialmente pratica in quanto è suo compito sviluppare le implicazioni pubbliche e sociali del vangelo, non nella direzione che va dalla dottrina alla prassi ma quanto ad una rinnovata ermeneutica dell'esperienza cristiana a partire dal punto di vista e dal primato della prassi (cf 137 e 141), insomma un'ermeneutica pratico-dialettica del vangelo. La memoria e la speranza sono le provocazioni per l'oggi che tra presenteismo e tradizionalismo vive un rapporto malsano con il passato e il futuro ed ecco allora che le tre categorie della temporalità, passato, presente, futuro, vengono messe a tema nella seconda parte (capitoli III-V), rilette dalla prospettiva di Metz allargata ad altri autori, in particolare W. Benjamin, K. Rahner e J. Werbeck. Nel ca III (*Il passato e la memoria*) viene analizzato il carattere sovversivo della *memoria Christi* alla luce dei tre cardini della proposta di Metz: il progetto di un ethos globale della con-passione, lo sviluppo di una mistica della sofferenza per Dio e la plasmazione di una ragione anamnestica radicata nell'autorità dei sofferenti (cf 165), in dialogo con W. Benjamin. Al futuro e alla speranza è dedicato il ca IV in dialogo soprattutto

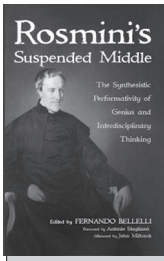
to con Rahner. Constatata con preoccupazione la mancanza di speranza e la preveggenza innalzata a scienza (futurologia) tipiche della postmodernità, l'A. ripropone la *docta ignorantia futuri* di K. Rahner in parte criticata per un *deficit* di cristologia (cf 238). Per Metz l'escatologia non è una regione della teologia ma la forma di ogni affermazione teologica tanto che il destino del cristianesimo (e del genere umano in quanto tale) si decide nella scelta tra la via dionisiaca indicata da Nietzsche di un tempo senza meta al di là del bene e del male e il riconoscimento del limite come condizione di ogni possibilità spostando la soglia del futuro nell'orizzonte del tempo de-terminato (cf 242). Infine il ca V sul presente come *kairos*. Al presenteismo postmoderno sotto la tirannia di un presente onnipresente che insegue il cambiamento e paradossalmente idolatra la tradizione moltiplicando musei (sarebbe stato interessante un confronto con la posizione di Ferraris sul rapporto del postmoderno con il passato come luogo di "ruineri da saccheggiare") si contrappone il presenteismo apocalittico che sprigiona la forza di resistere, il coraggio di sperare e l'audacia di amare, un presenteismo messianico (in dialogo con Agamben, 266-279). Proprio l'amore ci ancora all'oggi smascherando le fughe in avanti o retrotopiche e ci introduce al tempo messianico dove il volto dell'altro chiede di essere riconosciuto e amato (Levinas). Un ampio confronto con la prospettiva di J. Werbeck attraversa la parte conclusiva del capitolo (287-311). Il testo si chiude prima della bibliografia con

una robusta conclusione (313-334) in cui l'A. riprende le considerazioni contestuali e rilegge la temporalità alla luce del paradigma della teologia politica di Metz. Dopo secoli di spiritualità e di teologia dimentica della terra, scandalizzata dall'umanità di Dio, fondati sull'apriori di concetti avulsi dall'esperienza fattiva ed affettiva (forse si potevano evitare toni così perentori e ricordare che proprio la fedeltà ai contesti – penso per l'apologetica moderna a deismo e illuminismo – ha orientato per certi versi la teologia) e il grande rinnovamento del sec. XX (più ampio delle poche figure a cui lo riconduce l'A.), la teologia politica ha avuto il merito «di riconoscere alla temporalità storica un ruolo fondativo e condeterminante l'ontologia» (314); una teologia che rischia la storia e rilegge le tre dimensioni temporali alla luce dell'evento cristologico. E così la memoria pasquale pericolosa con la sua azione critica ed emancipativa permette di ristabilire un rapporto sano con il presente per abitare la complessità della globalizzazione (a dire il vero oggi la globalizzazione ha contorni un po' dissimili da quelli indicati nel saggio). Inoltre tale memoria si fa speranza che libera dal pensiero calcolante e dalla logica retributiva permettendo al soggetto di affidarsi senza riserve al trascendente e di amare gratuitamente il prossimo – chiunque sia – nella forma di una giustizia riparativa (cf 324). Infine la *memoria passionis*, mentre genera la speranza rivolta all'avvenire di Dio, libera la politica dai rigurgiti del totalitarismo che oggi, secondo l'A., ha il volto del populismo.

C'è molto da imparare leggendo questo acuto testo che mette in dialogo speculativo e narrativo, offrendo una teologia incarnata che entra nel profondo delle dinamiche complesse della contemporaneità come possibilità di uscire da strettoie e perversio-

ni del rapporto con le tre dimensioni della temporalità. La trattazione è profonda e meditata con un continuo tornare sui temi, sebbene qualche volta dia l'impressione di una certa (ma trascurabile) ridondanza.

Antonio Sabetta



FERNANDO BELLELI (ED.)
Rosmini's Suspended Middle
The Synthesistic Performativity of Genius
and Interdisciplinary Thinking

Wipf and Stock, OR 2024
 470, € 62,70

È apparsa in un unico volume, in lunga inglese, la versione integrale degli Atti del Convegno di Studi, organizzato dalla Spei Lumen APS-Cenacolo Emiliano-Romagnolo Antonio Rosmini e dalla Comunità di San Leolino e intitolato: "Antonio Rosmini. Unità di scienza e santità. Convegno internazionale di studi a vent'anni dalla *Nota* dottrinale sul suo pensiero (2001-2021)". È pubblicata da Wipf and Stock nella prestigiosa collana Pickwick.

Il Convegno si è tenuto alla Certosa di Firenze, a Reggio Emilia e a Modena tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre del 2021, e, oltre al patrocinio di importanti Università ed enti accademici e culturali (non solo di ambito rosminiano), con la partecipazione di studiosi sia del pensiero di Rosmini sia delle principali ed attuali questioni teorico-pratiche delle discipline di cui il Roveretano si è occupato. Era finora accessibile solo in via frammentaria tra un volume di

Belleli, edito da Mimesis nel 2022, e contributi apparsi in *Divus Thomas* e in *Sophia* fra il 2021 e il 2023. La traduzione inglese ci dà occasione di soffermarci su un'opera interessante, le cui cinque sezioni sono articolate unitariamente dalla curatela, intorno alla chiave di lettura che le fonda e le connette, felicemente espressa nel titolo generale: il *fulcro sospeso* (*Suspended Middle*) di Rosmini. È, questo, elemento teoretico e teologico-filosofico di quel rapporto tra il *naturale* ed il *soprannaturale* che, dalla modernità alla post-modernità, è oggetto di dibattito scientifico (e pastorale) non solo cattolico, ma anche ecumenico, interreligioso e culturale *tout court*. Il curatore imprime così all'organizzazione del testo (e del convegno da cui il testo è ricavato) un'impronta inedita, frutto maturo di una sua personale continuativa frequentazione del pensiero e dell'opera di Rosmini, con apprezzate competenze interdisciplinari. Sono queste ultime a consentire l'arti-